

AUTORITÀ PER LE GARANZIE NELLE COMUNICAZIONI

agcom@cert.agcom.it

ESPOSTO

Lo scrivente Matteo Gracis, quale Direttore editoriale di DOLCE VITA, periodico edito da Azienda ProdAction S.R.L. – Piazza IV Novembre n.4 – 20124 Milano (Registrazione al Tribunale di Milano n.306 del 3 maggio 2006), elettivamente domiciliato presso l'Avv. Carlo Alberto Zaina di Rimini, in Rimini, Via Flaminia, n. 171,

espone

** ** *

L'edizione serale del TG 3 del Piemonte dello scorso 17 maggio ha posto in onda un servizio sulla cannabis e sui possibili pericoli connessi con il suo consumo, soprattutto tra i giovani, improntato ad un ingiustificato allarmismo.

Già il titolo di testa con il quale il servizio è stato presentato nel telegiornale e che recitava «*Thc è una nuova droga dagli effetti tremendi che si insinua tra gli adolescenti. Allarme da una ricerca della Asl*», ha suscitato notevole stupore e perplessità.

Ma non basta.

A propria volta, infatti, il conduttore – con mesta espressione di circostanza – rafforzava, a propria volta, l'allarmistica titolazione, e affermando testualmente con preoccupati accenti : «*Passiamo a raccontarvi una storia brutta, perché è una storia di droga. C'è una nuova droga che si è affacciata sul territorio*

piemontese: si chiama Thc, una nuova sostanza stupefacente dagli effetti molto pericolosi» lanciava il servizio firmato da Federica Burbatti.

Chiunque abbia modo di seguire in video ed audio lo stesso, ha potuto rendersi conto della gravità e della infondatezza delle gratuite ed assurde affermazioni in esso contenute.

Solo a titolo puramente esemplificativo e tra le tante, si deve ricordare l'asserzione per cui : ***«in Piemonte più di 67mila ragazzi hanno assunto, oltre alla marijuana, la Thc, una sostanza psicoattiva con effetti oltre 10mila volte superiori alla tradizionale marijuana»***.

Sulla scorta di quali dati scientifici o di derivazione processuale una simile affermazione possa essere stata formulata non è dato sapersi assolutamente.

A seguito della generale indignazione, di coloro che hanno potuto seguire questo allucinante servizio, per la plateale falsità di quanto sostenuto, in special modo, in relazione alla esistenza della cd. nuova droga definita THC, nell'edizione del Tgr Piemonte (andata in onda il 24 maggio alle 19:30), il conduttore dello stesso, in modo assai imbarazzato, ma del tutto sbrigativo, procedeva ad una sorta di rettifica della notizia, sostenendo in modo generico un non meglio precisato ***«errore nella costruzione della notizia che ci ha portato a dire una sciocchezza»*** e solo successivamente ammetteva che il Thc non è altro che un principio attivo della cannabis.

Né la signora Burbatti, né il responsabile del Tgr regionale del Piemonte sentivano la necessità di scusarsi pubblicamente e di fornire le dovute spiegazioni in ordine alle fonti alle quali l'articolaista si era ispirata per confezionare un servizio che riportava notizie sostanzialmente false.

Questo il fatto.

** ** *

Chi scrive ritiene che la vicenda non possa venire definita e liquidata con un frettoloso comunicato di scuse, nel quale si addebita ad un errore nella fretta di preparare il servizio – la cui genesi non viene affatto spiegata – quanto accaduto.

Non può essere, quindi, sufficiente, la pseudo rettifica del 24 maggio, sia per la forma con la quale essa stata operata (i veri interessati come al solito sono rimasti nell'ombra, delegando alle scuse un giornalista responsabile indirettamente) e nella sostanza, perché è stata usata una formula generica che non spiega affatto da quali fonti documentali, scientifiche o di altra natura, la giornalista abbia estrapolata la colossale sciocchezza propalata al pubblico.

Tanto si spiega sulla base di quali convincimento ed assicurazioni gli organi di controllo abbiano asseverato il contenuto del servizio ed abbiano concesso il *placet* alla messa in onda dello stesso.

Nel caso che ci occupa, siamo, infatti, dinanzi ad una forma di disinformazione grave ed ingiustificata, che non trova, né può trovare nessun fondamento giuridico o scientifico.

Il servizio in parola – già di per sé biasimevole, per il suo carattere assolutamente disinformativo, ove fosse stato messo in onda da una rete privata – appare ancor più censurabile, in quanto è stato diffuso dalla RAI ente pubblico, che ha istituzionalmente un preciso e specifico dovere di verità e di preventivo accertamento della fondatezza delle fonti in punto al tipo di informazione che deve fornire.

Non è affatto accettabile, nè tollerabile che uno o più giornalisti pubblici vengano meno a questi doveri e, pur in presenza di un tardiva e superficiale rettifica ed ammenda (atto, peraltro doveroso da parte di chi commette errori di informazione, a maggior ragione quando essi appaiono così grossolani) permane tuttora la responsabilità della giornalista autrice del servizio, unitamente a tutti coloro che, autorizzando la diffusione del servizio incriminato, hanno facilitato la propalazione di un'informazione distorta e falsa.

Non si dimentichi, infatti, che ci troviamo dinanzi a professionisti iscritti all'albo dei giornalisti e che vengono remunerati con soldi pubblici provento del pagamento coattivo del canone, non certo a dilettanti che operano saltuariamente o per diletto.

Nel merito, si deve, poi, osservare che la clamorosa affermazione che il THC (planetariamente conosciuto come il principio psicoattivo contenuto in alcune parti

della pianta di cannabis) costituisca una nuova droga dalla capacità stupefacente 10.000 volte superiore agli effetti prodotti dalla marijuana, deve essere attentamente considerata.

Una notizia del genere non nasce solo da un inspiegabile (e poco credibile) fraintendimento di nozioni scientifiche.

Essa nasce, invece, soprattutto, da una gravissima omissione di verifiche in materia.

Tale atteggiamento dimostra, infatti, una assoluta negligenza della giornalista nella propria doverosa attività di studio e ricognizione dell'importantissimo tema.

Sarebbe bastato, quindi, alla signora Burbatti visitare (con minima diligenza) qualsiasi sito internet per raccogliere numerose (e comunque sufficienti) informazioni, atte ad evitare che essa sostenesse tesi tanto stravaganti, quanto false.

La signora Burbatti, avrebbe così, appreso – ciò che tutti (tranne lei) sanno – e cioè che il THC non è la nuova letale sostanza che ella ha descritto con enfasi, provocando pesanti conseguenze di natura allarmistica.

Il THC è solo il principio attivo con effetti stupefacenti della cannabis.

Ma vi è di più.

E', infatti, pacifico che la palese disinformazione che connota il servizio, non si ferma al grossolano errore di attribuire al THC una valenza diversa, abnormemente negativa, più grave ed autonoma rispetto alla realtà dei fatti (non si dimentichi che tale principio attivo viene utilizzato proficuamente in trattamenti di carattere terapeutico in associazione con altri cannabinoidi).

Si deve sottolineare come il servizio in questione ipotizzi la necessità di cure psichiatriche per i giovani che assumano questa droga (circostanza che non trova seri riscontri nella quotidiana esperienza perché l'assunzione dei derivati della cannabis non da dipendenza fisica o psichica), giungendo addirittura anche a sostenere, apoditticamente, il verificarsi di fenomeni di prostituzione di ragazzine, finalizzati esclusivamente a procurarsi il danaro per l'acquisto della nuova micidiale droga.

Un quadro, quindi, ingiustificatamente ed immotivatamente apocalittico, che tradisce un approccio degli autori, tanto ingiustificatamente quanto aprioristicamente, orientato e priva di doverosa imparzialità.

Si viene, così a violare anche il dovere istituzionale di una informazione corretta ed obbiettiva, che contribuisca ad aiutare l'utente a comprendere fenomeni complessi (e quello degli stupefacenti e della cannabis in particolare lo è, non potendosi liquidare lo stesso con asserzioni colorite od ad effetto).

Aderendo pregiudizialmente ad una tesi di parte, come ha fatto nel caso di specie la giornalista *in primis* ed i responsabili di redazione *in secundis*, senza una preventiva adeguata verifica, cercando solo lo scoop o la notizia di grande impatto mediatico/sensazionalistico non si rende un servizio quale quello che la RAI deve istituzionalmente fornire.

Incentrare un servizio esclusivamente su profili negativi della coltivazione e dell'uso della cannabis – peraltro del tutto artefatti e travisanti la verità – dimenticando deliberatamente di informare il pubblico in ordine alle riconosciute (scientificamente) peculiarità e proprietà mediche e terapeutiche dei derivati della pianta in questione, nonché degli utilizzi alimentari, industriali e artigianali di una pianta eccezionale da sempre coltivata in Italia, è una pessima scelta, che non deve essere archiviata, sol perché qualcuno ha formulato della sbrigative scuse formali.

La RAI deve informare sulle positive conseguenze della possibile legalizzazione, la quale potrebbe portare benefici in termini economici e di aumento di posti di lavoro nonché potrebbe costituire, sul piano penale, un'adeguata risposta di un contrasto al commercio illecito che arricchisce le organizzazioni criminali ed i singoli spacciatori.

** ** *

Ciò premesso,

lo scrivente

chiede

- che l'AUTORITÀ PER LE GARANZIE NELLE COMUNICAZIONI adotti le misure ritenute di legge, sanzionando tutti i soggetti – sia persone giuridiche (RAI) che persone fisiche (in special modo l'autrice FEDERICA BURBATTI ed i responsabili della testata giornalistica) – che risultasse avessero con la redazione e diffusione televisiva del servizio apparso il 17 maggio 2016 sul TG3 RAI Edizione del Piemonte, commesso illeciti di qualsivoglia natura,
- che di qualunque atto della procedura di cui si domanda la promozione, lo scrivente venga avvertito, onde potere esercitare i diritti e le prerogative di cui è titolare.

** ** *

Con osservanza.

Lì 1 giugno 2016

Matteo Gracis
n.q. di Direttore editoriale di DOLCE VITA,